

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Ridere e parlare di sesso: una costruzione plurale delle maschilità eterosessuali

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/134807> since 2016-07-28T12:46:24Z

Published version:

DOI:10.3280/SES2013-002004

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Ridere e parlare di sesso: una costruzione plurale delle maschilità eterosessuali

di Raffaella Ferrero Camoletto *

La sessualità eterosessuale maschile, rispetto a quella femminile, rimane in Italia un tema ancora relativamente inesplorato, nonostante negli ultimi anni nelle scienze sociali si siano registrati alcuni contributi che affrontano il nodo dell'intersezione tra genere e sessualità anche sul fronte della costruzione della maschilità (Bellassai 2011; Bertone e Ferrero Camoletto 2011; Fagiani e Ruspini 2011; Bertone e Ferrero Camoletto 2009; Ferrero Camoletto e Bertone 2010; Ciccone 2009; Ruspini 2009; Trappolin 2009; Bellassai 2006; Boni 2008, 2004).

Le ragioni di questa invisibilità possono essere ricondotte alla doppia posizione di privilegio e di potere nelle gerarchie di genere (maschile vs femminile) e di sessualità (eterosessualità vs omosessualità) (Bertone 2011; Bertone e Ferrero Camoletto 2011).

Uno dei processi attraverso cui tale invisibilità viene riprodotta, e sostenuta, è la naturalizzazione delle identità e delle relazioni di genere, e della sessualità eterosessuale come una delle arene di pratiche in cui tali identità vengono espresse. Se il genere si riproduce attraverso la partecipazione ad una comunità di pratiche (Paetcher 2003a, 2003b), alcune di esse risultano essere più marginali e periferiche, altre più centrali nel "fare genere" (West e Zimmerman 1987, 2009). Le pratiche corporee riproducono il genere incorporandolo, e in questo modo lo naturalizzano e lo inseriscono, all'interno delle routine della vita quotidiana, nel dato per scontato che sostiene la visione di senso comune di una "sostanzialità" del genere stesso.

La maschilità, nella pluralità delle sue forme, si riproduce attraverso la sua traduzione in pratiche corporee: come ricorda Connell, a livello di senso comune, «nella maggioranza dei casi si ritiene che la vera maschilità

* Ricercatrice in Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, si occupa di costruzione sociale del corpo, del genere e della sessualità. E-mail: raffaella.ferrerocamoletto@unito.it

derivi dal corpo dell'uomo, che sia inerente a un corpo maschile o che insomma esprima qualcosa su un corpo maschile» (1995, p. 48). Riconoscere lo stretto legame tra maschilità e corporeità non significa però ridurla al rapporto tra l'individuo e il proprio corpo: al contrario, l'esperienza che gli uomini fanno del proprio corpo ha una forte dimensione collettiva. Anche le esperienze eterosessuali rientrano tra le pratiche collettive della maschilità: l'interazione sessuale con le donne costituisce un terreno di verifica e di conferma della propria maschilità all'interno della comunità omosociale maschile (Flood 2008).

Non soltanto il “fare sesso”, ma anche il “pensare al sesso” e il “parlare di sesso” costituiscono pratiche sociali incorporate attraverso cui si riproduce la maschilità (Flood 2008; Pascoe 2007). Il linguaggio veicola definizioni di maschilità e di femminilità e informa le relazioni di genere. Esso costituisce un repertorio di significati condivisi sedimentati, e quindi resi oggettivamente disponibili per la costruzione e il mantenimento dell'ordine sociale e del senso dell'interazione. Infatti esso ha la capacità di cristallizzare la soggettività dell'attore, rendendola più accessibile non solo agli altri interlocutori, ma anche all'individuo parlante stesso. Nelle forme e nei contenuti linguistici, pertanto, si riproducono costruzioni sociali che plasmano sia l'agire sia l'identità individuale (Berger e Luckmann 1966).

All'interno di tale ordine interattivo, l'eterosessualità come elemento dato per scontato della messa in scena della maschilità assume tratti compulsivi, e si traduce in specifiche pratiche discorsive. Nelle interviste analizzate, il racconto delle proprie conquiste sessuali all'interno del gruppo dei pari, e quindi il dare prova della propria eterosessualità, rivela la centralità che ha per gli adolescenti maschi la dimostrazione della propria abilità di esercitare controllo e potere sia sul corpo delle ragazze, sia sullo sguardo giudicante degli altri ragazzi (Mac An Ghail 1994; Pascoe 2007; Quinn 2002). Il parlare di sesso tra ragazzi e tra uomini assume forme ritualizzate all'interno delle quali, come vedremo, rientrano lo scherzo, la battuta e il motteggio (“prendere in giro”, “sfottere”) come modalità di gestione delle relazioni di potere intragenere che definiscono quali pratiche, e quali modalità narrative, sono socialmente accettate come espressione di una maschilità eterosessuale competente. Il sesso come argomento di conversazione e il registro umoristico come modalità comunicativa costituiscono un vocabolario dei motivi (Wright Mills 1967) plausibile e intellegibile all'interno della comunità di pratiche maschile, che contribuisce a definire i confini e le forme legittime della maschilità. L'intellegibilità dei generi è quindi istituita e mantenuta socialmente da una matrice culturale che crea e regola la coerenza e la continuità tra

sesso, genere, desiderio e pratica sessuale. Il linguaggio opera come un sistema di pratiche discorsive che produce il genere come effetto (Butler 2004).

Adottando una concezione performativa di genere (West e Zimmerman 1987, 2009), in questo articolo indagheremo il modo in cui la “messa in scena” di una biografia eterosessuale costituisca un elemento chiave della costruzione della maschilità. Come altre ricerche hanno mostrato (Pascoe 2007), la rappresentazione pubblica della propria sessualità riguarda più la conferma della propria posizione sociale nell’ordine di genere che l’espressione del proprio desiderio o del proprio orientamento sessuale. La sua dimensione altamente ritualizzata e finzionale incorpora e riproduce i criteri prescrittivi e proscrittivi che definiscono i confini delle performance della maschilità (Mac an Ghail 1994).

Più nello specifico, ci focalizzeremo sulle modalità di utilizzo di un tipo particolare di registro discorsivo, quello umoristico, considerando quest’ultimo come una particolare forma espressiva che costruisce la maschilità. Infatti, il genere è «performativamente costituita dalle stesse ‘espressioni’ che, si dice, ne sono il risultato» (Butler 2004: 33). Seguendo la prospettiva di alcune ricerche che hanno analizzato lo humour come un principio organizzativo della produzione della maschilità (Kehily e Nayak 1997; Kehily 2007; Korobov 2008), a partire dall’analisi di interviste qualitative con giovani uomini di età compresa tra i 18 e i 35 anni mostreremo come lo humour non soltanto fornisca un repertorio di risorse simboliche attraverso cui dare forma alla maschilità, ma costituisca anche un meccanismo che riproduce alcuni elementi dati per scontati della maschilità egemone e mantiene una solidarietà omosociale.

1. Lo humour e la costruzione della maschilità

Gli usi e i significati dello humour sono stati oggetto di ampie analisi in diversi ambiti disciplinari, dalla linguistica all’analisi della conversazione alla psicologia alla studio della comunicazione non verbale, solo per citarne alcuni: nel campo delle scienze sociali, se ne possono tuttavia identificare quattro principali tipi.

Lo humour può innanzitutto operare come meccanismo di *riproduzione* di discorsi dominanti sul genere, promuovendo il mantenimento delle gerarchie tra modelli e la conformità ai modelli egemoni. Ad esempio, Kehily e Nayak (1997), analizzando le interazioni tra ragazzi di due scuole secondarie inglesi, osservano come sia nei giochi di insulti rituali a sfondo

sessuale, sia negli scherzi fisici venga rappresentata una maschilità egemone incentrata sulla capacità di fronteggiamento. In modo simile, Coates (2003), esplorando le conversazioni in un gruppo amicale maschile, sottolinea come la risata condivisa costituisca sia l'oggetto, sia il fine della conversazione.

Lo humour può poi fungere da forma di *resistenza* in quanto strumento per sfidare l'autorità, sovvertire le gerarchie e trasgredire le norme di genere (Woods 1976 su giovani uomini versus adulti; Willis 1976 e 1977, e Dubberley 1993, su giovani uomini di classe operaia versus giovani del ceto medio; Skeggs 1991, e Watts 2007 su donne versus uomini; Crawford 2003 su donne che mettono in discussione le definizioni convenzionali di femminilità).

Ancora, lo humour può offrire *protezione* a gruppi o categorie subordinate, operando come un meccanismo di distanziamento da elementi di definizione del genere che attribuiscono ai soggetti una posizione stigmatizzante o dominata. Ad esempio, Sanders (2004) ritrova tra le donne *sex workers* da lei intervistate il ricorso allo humour come forma di lavoro emozionale di presa di distanza dalle esperienze a cui sono esposte (specialmente nel caso del rischio di violenze e abusi) e come forma di lavoro identitario per gestire le interazioni con i clienti (che vengono sistematicamente ridicolizzati) e con le altre *sex workers* (con cui la risata crea complicità e solidarietà).

Infine, lo humour può operare come principio di *organizzazione e regolazione* delle relazioni di genere attraverso la produzione e il mantenimento di confini che definiscono i membri di un gruppo/categoria e chi invece ne è escluso (Lyman 1987; Curry 2001; Frosh, Phoenix e Pattman 2002). Kehily e Nayak (1997) hanno individuato un uso "competitivo" dello humour per marginalizzare da un lato le ragazze (humour sessista) e dall'altro i ragazzi considerati meno virili (humour omofobico). Ma è in particolare Pascoe (2007) ad aver analizzato l'utilizzo di scherzi e battute omofobe, incentrati sull'utilizzo dell'etichetta di "finocchio" (in inglese, *fag*), come meccanismo di regolazione e disciplinamento del genere (più che della sessualità) nella costruzione della maschilità eterosessuale tra adolescenti.

È in particolare nella costruzione e messa in scena delle maschilità che la centralità dello humour emerge.

Secondo Connell (1995), lo humour è uno dei meccanismi con cui viene prodotta l'illusione di una maschilità sostanziale, grazie all'enfasi posta sul controllo del corpo e sull'incorporazione di quelle competenze considerate essenziali per la maschilità. Infatti, insieme all'essere fisicamente

imponenti e possenti (qualità espresse ad esempio attraverso il lavoro manuale, la potenza sessuale, l'abilità negli sport, ecc.), farsi una risata tra uomini e prendersi gioco degli "altri" è un elemento chiave del "fare corpo" tra uomini e quindi del "fare maschilità" (Mac An Ghail 1994; Frosh, Phoenix e Pattman 2002).

Un ulteriore aspetto rilevante è che lo humour tra uomini ha molto spesso a che fare con argomenti a sfondo sessuale: per questa ragione si può considerare lo humour come una forma di interazione sociale attraverso cui osservare come gli uomini producono le loro maschilità attraverso la messa in scena della loro eterosessualità. A questo proposito, Kehily e Nayak sostengono esplicitamente che «lo humour è uno stile utilizzato dai giovani uomini per dare sostanza alle loro maschilità eterosessuali» (1997, p.70).

Le pratiche sociali e linguistiche attraverso cui tale uso dello humour si esprime possono essere diversificate, ma si tratta comunque spesso di forme di interazione altamente ritualizzate, che seguono un copione noto e condiviso nei contesti omosociali maschili: sfide verbali con insulti rituali (ad esempio, lo scambio di insulti sulle proprie madri); sfottimenti e motteggi (ad esempio, sugli attributi sessuali o sulle capacità erotiche); giochi di parole, di equivoci e di doppi sensi; soprannomi; storie umoristiche; scherzi fisici (ad esempio, denudare qualcuno contro la sua volontà, toccare i genitali per creare imbarazzo, ecc.); rappresentazioni caricaturali (specie a sfondo omofobico). In tutte queste pratiche, la tematica sessuale risulta centrale come riferimento di fondo.

Un aspetto poco esplorato in questo filone di ricerca è il ricorso allo humour per mettere in scena, e dare loro legittimità, maschilità subordinate, e negoziare o resistere così ai modelli di maschilità egemoni (Kehily 2007). Come vedremo, lo humour può infatti operare come un meccanismo di distanziamento attraverso cui gli uomini mettono in discussione le definizioni convenzionali e dominanti di maschilità, aprendo lo spazio, almeno potenziale, per l'affermarsi di forme di maschilità alternative.

2. L'intervista come messa in scena della maschilità eterosessuale

Se il ricorso al linguaggio umoristico e alla risata rientra nei copioni dell'interazione sociolinguistica ordinaria nella vita quotidiana (Coates 2003; Glenn 2005), anche il suo uso all'interno di quella forma specifica di scambio linguistico che è l'intervista può essere interpretata come un modo di "fare genere".

A partire da interviste in profondità con un campione di 30 giovani uomini, residenti in Piemonte, di età compresa tra i 18 e i 35 anni¹, indagheremo come essi rendono conto delle loro maschilità – e così facendo danno loro forma – attraverso il racconto delle loro esperienze eterosessuali. Le interviste selezionate sono state realizzate da un intervistatore di sesso maschile seguendo una traccia-guida che accompagnava l'intervistato a ricostruire la propria biografia sessuale partendo dalla socializzazione in famiglia e nel gruppo dei pari per poi ripercorrere le esperienze più significative. La modalità di conduzione dell'intervista prevedeva una lista di domande che elicitassero il racconto, lasciando ampio spazio e libertà alla narrazione dell'intervistato.

A partire dalle trascrizioni delle interviste, più specificamente, si è scelto di focalizzare l'analisi sulle situazioni in cui, all'interno della narrazione generata nell'intervista, i giovani uomini hanno fatto ricorso alla risata, a battute, scherzi o ad altre espressioni umoristiche, o hanno raccontato episodi della loro biografia eterosessuale in cui è stato adottato tale registro linguistico². Tale scelta è il risultato di una prima sessione di analisi del materiale empirico, con codifica aperta, in cui si è rilevata la frequenza dell'utilizzo di forme umoristiche, specialmente nelle interviste condotte dal ricercatore di sesso maschile. A partire da questo primo aspetto quantitativo si è cominciato ad investigare la rilevanza qualitativa di tale ricorso all'umorismo, seguendo la lezione di Allen secondo cui «battute o racconti gonfiati delle proprie conquiste non sono comportamenti che ostacolano la raccolta di 'buoni dati', ma offrono un punto di ingresso su come la sessualità maschile è prodotta» (2005, p. 53). Nelle storie umoristiche messe in scena spontaneamente nel gruppo maschile (Curry 2001), o promosse nel contesto dell'intervista, la verità effettiva di ciò che è raccontato è meno importante della funzione di sostenere la rappresentazione della maschilità eterosessuale. Il ricorso allo humour nel corso dell'intervista costituisce, pertanto, una tecnica di

¹ Le interviste selezionate sono state realizzate tra il 2005 e il 2006 all'interno del progetto di ricerca "La sessualità dei giovani tra sperimentazione e tradizione. Un'indagine nell'area piemontese", condotta in collaborazione con Franco Garelli e cofinanziata dalla Fondazione CRT e dalla Regione Piemonte. Il campionamento a scelta teorica ha comportato la selezione di intervistati con alcune caratteristiche discriminanti (livello di istruzione, orientamento religioso) e una modalità di reclutamento a palla di neve.

² Nei brani di intervista riportati, il ricorso all'umorismo o alla risata saranno evidenziati in corsivo.

gestione delle impressioni (Gronnerod 2004), di lavoro identitario (Allen 2005) e di lavoro emozionale (Sanders 2004).

Un importante elemento di cui tener conto nell'analisi è che il significato dello humour non risiede solamente in ciò che viene detto, ovvero nell'oggetto del motteggio o della battuta o della narrazione comica, ma anche nel contesto interattivo in cui lo humour è attivato, e quindi nella relazione tra il narratore e il suo pubblico, sia quello in interazione faccia a faccia (in questo caso, l'intervistatore), sia quello potenziale o virtuale che può essere evocato sullo sfondo (Walker e Goodson 1977, p.212, citato in Kehily e Nayak 1997, p.74).

Si possono quindi distinguere due dimensioni analitiche: il contenuto e il contesto, o pubblico di riferimento. Per quel che riguarda il primo elemento, il *contenuto*, l'attenzione viene focalizzata sugli argomenti o i temi in relazione ai quali si fa ricorso allo humour. Essendo l'intervista incentrata sulla ricostruzione della biografia sessuale del soggetto, ovviamente l'esperienza in campo sessuale costituisce la cornice tematica del resoconto, ma al suo interno si possono poi individuare differenti sottotemi più specifici che vengono raccontati utilizzando il registro umoristico. Parlando del *contesto*, invece l'analisi si concentra sul tipo di pubblico in relazione al quale viene utilizzato lo humour. L'intervista infatti prevede un'interazione faccia a faccia tra l'intervistato e l'intervistatore, in cui quest'ultimo costituisce il diretto ricevente. Tuttavia, come si mostrerà nel corso dell'analisi, spesso gli intervistati riportano episodi in cui era presente un pubblico o impostano il proprio racconto facendo riferimento ad un'audience potenziale che funge da cerchia di riconoscimento e da comunità di pratiche (ad esempio, il gruppo dei pari, gli uomini adulti, gli uomini tout court).

3. Lo humour come risorsa per riprodurre la maschilità eterosessuale egemone

Dal punto di vista del contenuto, in molti dei resoconti umoristici gli intervistati si rifanno ad una concezione del corpo maschile come "macchina sessuale", richiamando implicitamente l'assunto del carattere naturale e dato per scontato della sessualità maschile. Raccontando in modo comico le prime erezioni, le prime eiaculazioni, la masturbazione e il primo orgasmo, emergono elementi di reificazione di un'essenza maschile che si esprime attraverso un agire corporeo presentato come irriflesso, fisiologicamente determinato, secondo la nota metafora del desiderio

sessuale maschile come un sistema idraulico in cui una forza preme per trovare uno scarico (Weeks 1985; Bertone e Ferrero Camoletto 2010). Secondo questa visione, la sessualità maschile, più che qualcosa di appreso, sembra l'espressione di un corpo che si impone al soggetto e che costituisce anche la base di un'esperienza condivisa, e quindi comprensibile, a tutti gli altri uomini, come nel racconto di Gianluca, 25 anni:

D: Quindi il primo orgasmo l'hai provato con lei, in quell'occasione? Facendo un rapporto sessuale?

R: Sì [...] però era una sensazione conosciuta, non ho scoperto niente di nuovo. [...] probabilmente con la masturbazione comunque uno si fa un po' un'idea di cosa può essere [*ride*].

D: Quindi il primo orgasmo l'hai provato con la masturbazione.

R: Sì, sì, eh, hai voglia... cazzo, a 14 anni [*ride*]... sì..

Anche quando ricostruiscono il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, e le trasformazioni corporee connesse, gli intervistati spesso parlano di questa fase della loro vita come qualcosa di "normale", in cui la natura ha fatto il suo corso. A differenza di quanto emerge nelle interviste a giovani donne, il farsi adulto del corpo maschile viene raccontato come qualcosa di scontato, soprattutto perché dubbi e ansie su ciò che sta accadendo sono oggetto di motteggio da parte sia dei pari, sia degli uomini adulti. Nuovamente, il ricorso allo humour, in questo caso come oggetto di battute e prese in giro, rende evidente una costruzione della maschilità come una questione di istinto naturale da un lato e di esperienza e competenza dall'altro. La mancanza di conoscenza va celata, pena l'essere messi in ridicolo dagli altri uomini, come nel caso di Carlo, 18 anni:

D: Quando il tuo corpo ha cominciato a trasformarsi, cioè nel periodo della pubertà, come hai vissuto questa cosa?

R: Bene. Cioè, all'inizio mi ha fatto un po' effetto perché vedevo che cresceva tutto, però poi ne ho anche parlato una volta con mio padre che *s'è messo a ridere*, perché io ero un po' preoccupato, eh, diciamo che sono un po' ingenuo, e anche lì non è che ho proprio capito tutto quello che succedeva, così l'ho detto a lui. E questa cosa *è diventata una barzelletta*, perciò mio padre adesso ha già spiegato tutto a mio fratello così che non arriva un giorno anche lui come ho fatto io a chiedere se è normale che il pisello cresce.

Flood (2008) ha evidenziato come il gruppo dei pari costituisca spesso il contesto di interazione omosociale all'interno del quale viene messa in scena la maschilità eterosessuale attraverso diversi meccanismi che

comprendono anche le barzellette, i motteggi e le prese in giro. In particolare, il gioco tra competizione e complicità discorsiva tra uomini in materia di sesso tende a ribadire la naturalità del desiderio sessuale maschile e a normalizzarne le forme espressive. Ciò avviene non soltanto all'interno del gruppo dei pari, ma anche, come nel brano citato, nella relazione con uomini adulti.

Storie comiche a sfondo sessuale, consumo condiviso di materiale pornografico e ridicolizzazione dell'omosessualità costituiscono tre queste forme di humour che operano a definire norme e confini di genere e a posizionare i soggetti all'interno di gerarchie intragenere, tra modelli di maschilità.

Le storie comiche a sfondo sessuale sono talvolta povere di dettagli perché incentrate maggiormente sulla loro dimensione ritualizzata (specialmente nel caso del primo coito eterosessuale) per guadagnare il riconoscimento di una maschilità adulta all'interno della cerchia omosociale. In altri casi, i dettagli divengono importanti come parte integrante di una messa in scena di una sessualità maschile ipertrofica. Come già evidenziato in altre ricerche (Pascoe 2007, Flood 2008), il resoconto dei ragazzi sulle proprie performance si focalizza sulla propria competenza sessuale e sulla capacità di gestire, quando non esplicitamente dominare, il corpo femminile. Il consumo collettivo di pornografia sembra svolgere una funzione simile nella riproduzione della maschilità egemone. In entrambi i casi, lo humour opera come una risorsa simbolica attraverso cui i giovani uomini giocano con le rappresentazioni di una maschilità in parte idealizzata, in parte iperbolica, e tentano di cogliere gli standard di maschilità sottesi a tali esagerazioni, come racconta in modo emblematico Edoardo, 26 anni:

[...] Il sesso non si impara come si impara storia o geografia, *sono le battute, gli scherzi, anche quelli un po' fisici...* Nello spogliatoio soprattutto. È che ci scambiavamo le storie e a volte anche ci masturbavamo sotto la doccia ad esempio. *Ma era tutto sul ridere l'uno dell'altro.* Era quello. Era anche così che cercavo di capire, se ero normale o no, se ero in anticipo o in ritardo, se avevo qualcosa che non andava o se invece no. ...Era un casino capirlo, perché tutto era esagerato, erano storie incredibili e anche io ne raccontavo di incredibili! Ogni cosa che ci capitava o che sentivamo la gonfiavamo di dieci. Era quello il gioco. Il sesso tra maschi si impara così, facendo le sottrazioni e poi confrontandosi.

Nell'intervista di Edoardo appare evidente come lo humour operi sui confini normativi della maschilità, tra racconti che tutti sanno essere "incredibili" e "gonfiati di dieci" e ricerca di indicazioni su ciò che

significa “essere normali”. Nuovamente, ad essere messi in gioco sono sia elementi di contenuto, sia di contesto: “storie incredibili” e interazione da spogliatoio, in cui l’accento è posto sullo scambio ritualizzato di racconti in un ambiente marcatamente maschile .

Il brano di Edoardo richiama un altro tipico meccanismo omosociale, rappresentato dalla condivisione di pratiche sessuali: oltre al caso del masturbarsi in contemporanea o, in alcuni casi, reciprocamente, è il corpo femminile a divenire l’oggetto di scherzi sessisti e ad operare, simbolicamente e materialmente, come un veicolo di solidarietà tra uomini (Lyman 1998; Flood 2008). Ad esempio, Rocco, 25 anni, ricorda l’esperienza di un rapporto sessuale a pagamento condiviso con amici che viene presentato però come un gioco tra uomini:

D: Ha mai pagato per avere un rapporto sessuale?

R: Sì, una volta. Un pompino. Eravamo io e due miei amici...*Scherzando scherzando*, avevamo tutti e tre voglia e siamo andati a farci fare un pompino... ahah... E quindi è venuto così. Abbiamo pagato 10 euro a testa... È stato bello, mi è piaciuto...

Al fine di definire e mantenere i requisiti della maschilità egemone, lo humour può anche operare come un meccanismo di esclusione che rende “altro” ciò che è percepito come differente: la femminilità e l’omosessualità. Pertanto, il ricorso a battute e storie comiche a sfondo sessista (Lyman 1987) e omofobico (Pascoe 2005) risultano molto frequenti, come ammette Giancarlo, 27 anni:

D: Dell’omosessualità in generale cosa pensa?

R: Dell’omosessualità in generale *mi viene più da scherzare*, più che altro. Nel senso che *si scherza sempre molto sui gay*, anzi io ne faccio spesso uso, così *come motivo divertente*.

In tutti gli usi dello humour sino ad ora individuati, ciò che rimane centrale è evitare il ridicolo: lo humour viene utilizzato per presentarsi come soggetti maschili (“ridere con”) evitando di essere posizionati come oggetti e quindi essere, in qualche modo, demaschilizzati (essere derisi, cioè essere qualcuno “di cui” si ride). Come sostiene Wight, «per scampare il ridicolo i ragazzi non solo si conformano a norme di maschilità convenzionali e piuttosto restrittive, ma [...] sostengono attivamente e riproducono tali norme per evitare di essere vittime di motteggio» (1994, pp.719-720). Ancora una volta, è Edoardo a fornirci un resoconto chiarissimo di tale meccanismo:

D: Quando il tuo corpo ha cominciato a trasformarsi, cioè nel periodo della pubertà, come hai vissuto questa cosa?

R: Senza pensarci. ... Cioè, era tutto un gioco, soprattutto nello spogliatoio con i compagni di calcio. *Ci si prendeva in giro a vicenda* e ci si dava dei soprannomi. *Era vissuto come un divertimento* e poi si sparavano tante leggende. Giravano tante storie sulle prime seghe, o sull'erezione, erano tutte storie impossibili. E poi *si giocava molto sui più ingenui, si facevano tante risate su quello che non aveva ancora capito cosa stava succedendo*. Era una cosa tra il gruppo di chi aveva già capito e su quello che non ci era ancora arrivato. [...] Eh, per esempio giravano i giornali porno e li guardavamo in spogliatoio, ma mai tutti insieme, sempre a gruppi. E poi magari c'era quello che non li guardava mai e allora *si scherzava*. Si diceva: "Guarda, c'è la foto della rovesciata di Van Basten", e invece era un pompino, ad esempio. Oppure si rideva perché c'era quello che s'era fatto sette seghe di fila e poi era stato male e era finito in ospedale. *Queste storie ci facevano molto ridere*.

Una dimensione di cui si è tenuto conto nell'analisi è l'utilizzo della battuta o della risata come ricerca di una complicità con l'intervistatore. Spesso tale richiesta o assunzione (come se tale complicità fosse attesa) era veicolata da espressioni, quali "vero?" "non è così?", ecc., che richiama una conferma o una rassicurazione su un dato per scontato della maschilità messa in scena. Nello specifico, ciò che veniva considerato uno sfondo implicito era una eterosessualità maschile naturalizzata: in molti casi, l'intervistato nel raccontare rideva aspettandosi che l'intervistatore facesse lo stesso. La risata condivisa assumeva il significato di un segno di visione condivisa della maschilità eterosessuale³.

4. Lo humour come distanziamento dalla maschilità egemone: tra sovversione e adattamento

Come ricorda Korobov, «una delle sfide più ardue che la ricerca sulla maschilità deve affrontare è l'articolazione della distinzione, specialmente al livello della pratica sociale, tra complicità e resistenza al modello egemone» (2008, pp.286). Lo humour, specie nella forma dell'ironia, è

³ Ciò è risultato particolarmente evidente nella nostra ricerca perché uno degli intervistatori, di orientamento omosessuale, si è trovato spesso a dover accogliere in modo silenzioso battute a sfondo sessista e omofobo con cui venivano ribaditi i confini della maschilità egemone messa in scena.

stato spesso interpretato come un meccanismo di distanziamento che permette di rinegoziare le definizioni convenzionali del genere: è quanto sostengono i già citati studi di Sanders (2004) e Watts (2007), che però individuano tale uso tra le donne. Nel caso della costruzione della maschilità, occorre domandarsi quale tipo di distanziamento i giovani uomini mettano in atto quando adottano un registro umoristico.

In una minoranza di casi, il ricorso all'autoironia sembra indicare una reale messa in discussione del modello egemone, che apre lo spazio per una differente visione della maschilità eterosessuale. Si può definire tale meccanismo "*distanziamento sovversivo*": ad esempio Piercarlo, 34 anni, racconta il suo primo rapporto sessuale ammettendo in modo autoironico la propria inesperienza. In questo modo, emerge una maschilità che si discosta dalla definizione convenzionale che prevede che l'uomo sia naturalmente guidato dal suo istinto:

Avevamo...cioè, io ero già avanzato, nel senso che avevo 21 anni, mentre lei era molto piccola, aveva 14 anni. Quindi la prima è *stata più da ridere*, perché era molto sul gioco...*era una cosa ludica*... Quindi prima dell'atto sessuale saranno passate due o tre ore. *C'era molto quello di giocare, di scherzare*, poi non sapevo il meccanismo, ahah...e allora *si rideva anche per quello*. No, è *stato divertente* più che altro la prima volta. ...

Il distanziamento sovversivo dalla maschilità egemone si esprime quindi prevalentemente attraverso l'adozione di un copione ludico o intimo all'interno del quale l'uso del registro umoristico (il "ridere insieme") si configura come forma di costruzione negoziata della sessualità maschile, e della maschilità eterosessuale, nella complicità tra generi più che nella competizione intragenere. E' quanto emerge anche dal racconto di Carlo, 18 anni:

D: Com'era la vostra vita di coppia?

R: Bella. Abbiamo tutti gli amici insieme, *ci divertiamo molto*, siamo tutti e due molto aperti, abbiamo voglia di fare festa. Ahaha. No, è bella, molto allegra. *Siamo una coppia che si diverte*, ce lo dicono tutti quelli che ci conoscono. [...] Avevamo tutti e due poche esperienze e quindi le abbiamo fatte insieme. Era tutto molto spensierato, come veniva, senza nessun limite. E *ci divertivamo molto*, lo facevamo sempre parlando, dicendo un sacco di cazzate... Succedeva molte volte che *mentre lo facevamo ridevamo*, dicevamo anche sempre delle cose... [...] *Facevamo di tutto, ma sempre giocando*.

Si evince così l'importanza della coppia eterosessuale come contesto di produzione dei significati, che funge da cerchia di riconoscimento depotenziando la centralità del gruppo dei pari e sostenendo la messa in scena di una maschilità eterosessuale che si distanzia dal modello egemone.

Nel resoconto di altri uomini, per contro, si può rintracciare una tensione, sotto forma di una doppia lealtà, tra la cerchia omosociale maschile e la coppia eterosessuale. Lo humour e l'ironia, in questo caso, operano come meccanismo per riconoscere il gruppo dei pari come luogo di parziale riproduzione di una iper-maschilità, senza totalmente distanziarsene. E' il caso di Edoardo, 26 anni, che sembra assumere un atteggiamento critico verso il modo di raccontarsi di alcuni uomini e tenta di sottrarsi a tale gioco, ma al tempo stesso ammette di essere parte del pubblico che ascolta tali narrazioni:

Raramente [ne parlavo] nei dettagli, tranne con amici intimi e spesso *per ridere un po' di quello che certe donne fanno*, perché alcune ti stupiscono davvero, per come sono volgari, o dirette. Ma di solito no, non è che mi piaccia parlare tanto di sesso e di solito sentirne parlare non mi piace. Sono pochi quelli che sanno parlare di sesso. Ce ne sono che anche se sono volgarissimi *riescono a fare ridere* perché vedi sempre anche le loro debolezze mentre raccontano, o cose così. I peggiori sono quelli che ne parlano come se fossero andati a scegliere una moto, o quelli razionalissimi, che non c'è mai dentro la passione. Quelli che fanno l'analisi tecnica. ... Lì è un dono che uno ha, ma perlopiù non mi piace sentir parlare di sesso e non credo di saperne parlare bene perciò non mi piace neanche parlarne tanto.

Nella maggioranza delle interviste, tuttavia, il ricorso all'autoironia non sembra esprimere un reale sovvertimento, quanto piuttosto un modo di giocare con la maschilità egemone senza però distanziarsene totalmente. Questo uso dello humour è stato individuato in alcune ricerche recenti sull'adozione di copioni romantici nella costruzione della maschilità eterosessuale (Korobov 2008): possiamo interpretare tale strategia come una forma di "*accomodamento*", un meccanismo di «simultanea sovversione e rafforzamento della maschilità egemone» (Allen 2007, pp.145-146) e di ibridazione dei modelli egemoni (Demetriou 2001). Nel racconto del loro primo rapporto sessuale, molti giovani utilizzano contemporaneamente differenti copioni (Simon e Gagnon 1986), quello romantico, quello intimo e quello predatorio (Bertone e Ferrero Camoletto 2010; Ferrero Camoletto 2011). Nel caso di Rocco, 25 anni, ritroviamo

elementi del copione romantico (fare sesso perché innamorati) e predatorio (il sesso come un'urgenza fisica, gli uomini come macchine del sesso, il corpo femminile come oggetto). Inoltre, in questi racconti la cerchia omosociale, rappresentata dal gruppo dei pari, sembra riacquistare centralità nella costruzione e riproduzione della maschilità:

D: Possiamo parlare della sua prima volta invece?

R: Allora, sono stato devastante, ho fatto schifo. E' stato con Maria. Sono venuto in zero, un secondo. E diciamo che è stato...avevo paura di fallire e proprio questa paura non mi ha permesso di esprimermi al meglio. Perché con un'altra di cui non me ne fregava niente non... Adesso... Magari adesso che scopo con altre ragazze di cui non me ne frega niente sono tranquillo. Invece quando mi innamoro e lo faccio all'inizio sono agitato. Mi trema la gamba. Sono agitato. E' stato brutto. Non brutto... Mi ricordo che comunque lei era stata molto intelligente, ma d'altronde lei era molto più esperta di me, aveva già trombato, l'aveva fatto la prima volta a 16 anni...poi le donne dicono che hanno preso un pisello e ne hanno presi dieci...quindi non si può mai dire...non sono mai sincere in quel senso... E boh, quindi *ho fatto ridere*. Mi ricordo. Che roba! E a lei non avevo detto che ero vergine, le avevo detto che avevo già trombato...e lo crede ancora adesso...Perché mi vergognavo a dirlo, perché lei lo aveva già fatto e comunque io non lo vivevo ancora come lo vivo adesso.

D: Ne ha parlato con qualcuno di questa prima volta?

R: Tutti. Tutti. Ne ho parlato con mio cugino, con tutti i miei amici, ho raccontato, *mi sono fatto prendere per il culo*... Benissimo. L'ho vissuta un po' male con me stesso, nel senso che avevo paura che lei cambiasse idea. Cioè, non conoscevo ancora quello che poteva provare una donna in quel momento, però mi sono accorto che più o meno tutti *quelli che lo fanno la prima volta con una persona che amano fanno ridere*, ecco. Quando trombi la prima volta dopo un po', dopo 16 anni, 17...duri poco per forza diciamo...Ahah...soprattutto se ha un bel culetto! Ahah. [ride]

Nel racconto di Rocco vi è anche il tentativo di ricorrere all'humour e all'autoironia per neutralizzare elementi dell'esperienza sessuale (come l'eiaculazione precoce o l'ansia da prestazione) che potrebbero minacciare la messa in scena della maschilità egemone: significativamente, lo humour viene qui utilizzato in forma sessista, descrivendo le donne come prede o come soggetti sessualmente inaffidabili, mentre l'autoironia serve a naturalizzare la defaillance maschile riportandola alla incontrollabilità del desiderio maschile in condizioni di forte pressione sessuale.

Questo uso dello humour è presente anche in altre interviste per gestire alcune situazioni tipiche (oltre alla già citata eiaculazione precoce, il senso di inadeguatezza per le dimensioni del proprio pene, l'incapacità di

mantenere l'erezione, la difficoltà a raggiungere l'orgasmo, l'incapacità di dare piacere alla partner, ecc.) che possono mettere a rischio la maschilità egemone. È il caso di Gianluca, 25 anni, e di Maurizio, 34 anni:

D: E' mai capitato a qualcuno dei due di non raggiungere l'orgasmo in un rapporto sessuale?

R: No... cioè, non lo so, però a volte mi rendevo conto, a volte quando per qualche motivo sono due settimane che non ti vedi e torni che c'hai la carogna di quelle che "ahhhh", fai tipo criceto, e ti rendi conto che l'altra persona [ride]... capita...

D: Come vivevi il momento, quando capivi che non capitava...

R: *Abbi pazienza [ride], mi mettevo a ridere*, cosa potevo fare? Ma con molta tranquillità, senza mai dire le cose, "non mi fai venire"...

All'inizio, quando ero piccolo avevo tanti...non mi viene il termine... complessi, cioè tanti, uno forse: quello che pensavo di "averlo piccolo", cioè classico discorso da bambino che uno dice "sto cosino qui, sembra che non abbia senso". Poi col tempo, diciamo, che non ho mai avuto conferme fino a quando non ho visto i miei compagni di scuola, e tutto quanto. Logicamente iniziavo a vedere le dimensioni, e dicevo "non sono poi così tanto anormale" [ride]. Poi leggendo, informandomi, anche ho visto che comunque la dimensione in non erezione non è quella che praticamente ha l'importanza del pene totalmente in erezione. Infatti, la prima volta che mia moglie ha visto... [ride] il pene in erezione, ha detto "tutta quella roba lì, dentro? No, no" [ride].

In entrambi i casi, il ricorso all'autoironia e alla risata non promuove una messa in discussione dell'aspettativa normativa di una maschilità sempre sessualmente performante, ma costituisce un'espressione tipica di una maschilità complice (Connell 1995), che misura anche la sua eventuale adeguatezza sulla base del modello egemone.

6. Discussione e conclusioni

Nelle narrazioni attraverso cui i giovani uomini intervistati hanno messo in scena la loro maschilità è stata individuata una pluralità di usi e significati dello humour.

Si è confermata la funzione, già evidenziata in molte altre ricerche, dello humour come meccanismo di riproduzione della maschilità egemone: lo scherzo, la battuta e la risata condivisi ribadiscono una visione comune della maschilità, che rimane spesso implicita. Lo humour tra uomini riproduce quindi una forma di complicità omosociale (Flood 2008) e di

legame intra-genere (Lyman 1987) che opera anche nei casi in cui i giovani vi fanno ricorso per giustificare e normalizzare degli scarti rispetto agli standard di maschilità socialmente attesi. In quest'ottica, lo humour «può essere visto come una forma di lavoro comico (*joke-work*) che sposta le paure in campo sessuale su altri attraverso la risata, contemporaneamente evitando al soggetto l'imbarazzo» (Kehily and Nayak 1997, p. 80).

I giovani ricorrono allo humour, tuttavia, anche per prendere le distanze dalla maschilità eterosessuale egemone, combinando discorsi molteplici, e tra loro in competizione, sulla maschilità. In questo secondo caso, lo humour può essere interpretato come una potenziale risorsa per aprire uno spazio di rielaborazione e ridefinizione delle maschilità. In particolare, attraverso il registro umoristico diviene più legittimo, anche per i ragazzi, l'adozione di copioni più tradizionalmente associati alla costruzione della sessualità femminile, come quello romantico e intimo. Il linguaggio comico permette di contenere l'effetto demaschilizzante che tali copioni potrebbero attivare: la *defaillance* che metterebbe a rischio la propria performance viene resa più leggera, e socialmente accettabile, dallo scherzare sulle implicazioni dell'essere innamorati e emotivamente coinvolti.

Al tempo stesso, però, come abbiamo visto, lo humour come meccanismo di distanziamento può operare come strumento per accomodare o ibridare la maschilità egemone, riaffermando gerarchie tra modelli: in questo modo, lo humour, in particolare nella sua forma ironica, «permette ai giovani uomini di esprimere indirettamente un tipo di posizione maschile al tempo stesso parzialmente (ma non totalmente) rigettandola o mitigandola» (Korobov 2008, p. 287), combinando discorsi sulla maschilità in competizione tra loro, oscillando così tra complicità e resistenza nei confronti della maschilità egemone. In questo secondo caso, il ricorso scherzoso a differenti copioni può esprimere una forma di “riflessività strumentale” grazie alla quale i giovani uomini dimostrano la loro capacità di muoversi in modo adattivo, talvolta “mordendosi la lingua” (Gough 2001), tra una pluralità di modelli di maschilità senza metterne in discussione le relative gerarchie interne.

L'aspetto più interessante, tuttavia, è che nei racconti di alcuni uomini – ancora una minoranza – si coglie uno spostamento su una maschilità ordinaria (Korobov 2008), non eroica, fatta di aggiustamenti e composizioni contingenti, legate a specifici contesti (tipi diversi di relazione, di cerchia di riferimento, ecc.). In questi casi, il ricorso all'autoironia e al registro comico segnala l'apertura ad una maschilità in parte denaturalizzata, la cui la sua messa in scena nella pratica sessuale viene legata fortemente al contesto di interazione, che nella maggioranza

dei casi è rappresentato dalla coppia eterosessuale. Lo spostamento di centralità dalla cerchia omosociale al contesto eterosociale/eterosessuale come referente per la costruzione dei significati della pratica sessuale permette di ampliare anche la definizione, e la realizzazione, della maschilità. In questo modo, lo humour sembra offrire ai giovani una risorsa per un approccio riflessivo alla propria maschilità che permette di giocare con la presunta naturalità di alcune qualità e attributi che definiscono convenzionalmente il “vero uomo”, e introducono la possibilità di un pluralismo di modelli non ordinati gerarchicamente e in parte combinabili tra loro.

Riferimenti bibliografici

Volume:

Beck A.T., Rush A.J., Shaw B.F. and Emery G. (1979). *Cognitive Therapy of Depression*. New York: Guilford Press (trad. it.: *Terapia cognitiva della depressione*. Torino: Boringhieri, 1987).

Curatela, un autore:

Merini A., a cura di (1977). *Psichiatria nel territorio*. Milano: Feltrinelli.

Curatela, più autori:

Boltanski L., Claverie E., Offenstadt N. and Van Damme S., a cura di (2007). *Affaires, scandales et grandes causes. De Socrate à Pinochet*. Paris: Stock.

Saggio da curatela:

Liotti G. (1985). Un modello cognitivo-comportamentale dell'agorafobia. In: Guidano V.F. e Reda M.A., a cura di, *Cognitivismo e psicoterapia*. Milano: FrancoAngeli.

Beebe B. (1983). Mother-infant mutual influence and precursors of self and object representation. In: Masling J., editor, *Empirical Studies of Psychoanalytic Theories*. Vol. 2. Hillsdale, NJ: Analytic Press.

Saggio da rivista:

Minguzzi G.F. (1986). È possibile valutare i risultati della psicoterapia? *Giornale Italiano di Psicologia*, 13, 1: 7-13.

Testo non pubblicato:

Benedetti G. (1988). "Intervento nel dibattito sulla relazione di John Gunderson al Convegno Internazionale *New Trends in Schizophrenia*", Bologna, 14-17 aprile (incisione su nastro).

Volume o articolo da sito Internet:

Si seguono le stesse indicazioni come nel caso di volumi e articoli stampati, con l'aggiunta di: testo disponibile al sito: [http://www...\(ultimoaccesso/gg/mm/aaaa\)](http://www...(ultimoaccesso/gg/mm/aaaa))

Allen L. (2005). Managing Masculinity: Young Men's Identity Work in Focus Groups. *Qualitative Research*, 5, 35: 35-57.

Allen L. (2007). 'Sensitive and Real Macho All at the Same Time': Young Heterosexual Men and Romance. *Men and Masculinities*, 10: 137-152.

Bellassai S. (2006). *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*. Roma: Carocci.

Bellassai S. (2011). *L'invenzione della virilità Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. Roma : Carocci.

Berger P.L, Luckmann T. (1966). *The Social Construction of Reality*. New York: Doubleday & Co. (trad. it.: *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, 1969)

Bertone C. (2011). Privilegi incorporati e afasie sociologiche. *Sociologica*, 3.

Bertone C., Ferrero Camoletto R. (2009). Beyond the Sex Machine? Sexual Practices and Masculinity in Adult Men's Heterosexual Accounts. *Journal of Gender Studies*, 18, 4: 369-386.

Bertone C., Ferrero Camoletto R. (2011). Bringing Masculinity into the Picture: Understanding the Gendered Dimensions of (Hetero)sexuality in Italy. *Annales*, 21, 1: 125-136.

Benwell B. (2004). Ironic Discourse. Evasive Masculinity in Men's Lifestyle Magazines. *Men and Masculinities*, 7, 1: 3-21.

Boni F. (2004). *Men's Help. Sociologia dei periodici maschili*. Roma: Meltemi.

Boni F. (2008). *Il superleader. Fenomenologia mediatica di Silvio Berlusconi*. Roma: Meltemi.

Butler J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. London: Routledge (trad. it.: *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*. Milano: Sansoni, 2004).

Ciccone S. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Coates J. (2003). *Men Talk. Stories in the Making of Masculinities*. Malden (Usa), Oxford (UK), Melbourne (Australia): Blackwell.

Collinson D. (1988). 'Engineering Humour': Masculinity, Joking and Conflict in Shop-floor Relations. *Organization Studies*, 9, 2: 181-199.

Crawford M. (2003). Gender and Humour in Social Context. *Journal of Pragmatics*, 35: 1413-1430.

- Curry T.J. (2000). Fraternal Bonding in the Locker Room: A Profeminist Analysis of Talk about Competition and Women. In: Kimmel M.S., Messner M.A., editors, *Men's Lives*. Needham Heights: Allyn and Bacon, 188-201.
- Demetriou D.Z. (2001). Connell's Concept of Hegemonic Masculinity: A Critique. *Theory and Society*, 30: 337-361.
- Emerson J. (1969). Negotiating the Serious Importance of Humor. *Sociometry*, 32: 169-181.
- Fagiani M.L., Ruspini E., a cura di (2011). *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*. Milano: Franco Angeli.
- Ferrero Camoletto R., Bertone C. (2010). Coming to be a Man: Pleasure in the Construction of Italian Men's (Hetero)Sexuality. *Italian Studies*, 65, 2: 235-50.
- Ferrero Camoletto R. (2011). Sexual Beginners: Accounting for First Sexual Intercourse in Italian Young People's Heterosexual Biographies. *Sex Education*, 11, 3: 315-325
- Flood M. (2008). Men, Sex, and Homosociality. How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Women. *Men and Masculinities*, 10, 3: 339-359.
- Frosh S., Phoenix A., and Pattman, R. (2002). *Young Masculinities. Understanding Boys in Contemporary Society*. Basingstoke: Palgrave.
- Glenn P. (2005). *Laughter in Interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Gough B. (2001). 'Biting Your Tongue': Negotiating Masculinities in Contemporary Britain. *Journal of Gender Studies*, 10, 2: 169-185.
- Gronnerod J.S., (2004). On the Meaning and Uses of Laughter in Research Interviews. *Young*, 12, 1: 31-49.
- Hyde A., Drennan J., Howlett E. (2008). Young Men's Vulnerability in Constituting Hegemonic Masculinity in Sexual Relations. *American Journal of Men's Health*, 3, 28: 238-251.
- Kehily M. J. (2007). Humour. In: Flood M., Gardiner J.K., Pease B., Pringle K., editors, *International Encyclopedia of Men and Masculinities*. Oxford and New York: Routledge, 320-321.
- Kehily M.J., Nayak A. (1997). 'Lads and Laughter': Humour and the Production of Heterosexual Hierarchies. *Gender and Education*, 9, 1: 69-87.
- Korobov N. (2008). Expanding Hegemonic Masculinity: The Use of Irony in Young Men's Stories About Romantic Experiences. *American Journal of Men's Health*, 3, 4: 286-299.
- Lyman P. (1987). The Fraternal Bond as a Joking Relationship. A Case Study of the Role of Sexist Jokes in Male Group Bonding. In: Kimmel M., editor, *Changing men. New Directions in Research in Men and Masculinity*. London: Sage, 148-163.
- Mac An Ghail M. (1994). *The Making of Men. Masculinities, Sexualities and Schooling*. Buckingham: Open University Press.

- Maxwell C. (2007). 'Alternative' Narratives of Young People's Heterosexual Experiences in the UK. *Sexualities*, 10, 5: 539–558.
- Paechter C. (2003a). Masculinity and Femininity as Community of Practice. *Women's Studies International Forum*, 26, 1: 69–77.
- Paechter C. (2003b). Learning Masculinities and Femininities: Power/Knowledge and Legitimate Peripheral Participation. *Women's Studies International Forum*, 26, 6: 541–552.
- Pascoe C.J. (2007). *Dude, You're a Fag. Masculinity and Sexuality in High School*. Berkeley: University of California Press.
- Quinn B.A. (2002). Sexual Harrassmen and Masculinity: The Power and Meaning of 'Girl Watching'. *Gender and Society*, 16, 3: 386-402.
- Ruspini E., a cura di (2009). *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*. Milano: FrancoAngeli.
- Sanders T. (2004). Controllable Laughter: Managing Sex Work Through Humour. *Sociology*, 38, 2: 273-291.
- Trappolin L., a cura di (2009). *Omosapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità*. Roma: Carocci.
- Simon W., Gagnon J.H. (1986). Sexual Scripts: Permanence and Change. *Archives of Sexual Behavior*, 15, 2: 97–120.
- Watts J. (2007). Can't Take a Joke? Humour as Resistance, Refuge and Exclusion in a Highly Gendered Workplace. *Feminism & Psychology*, 17, 2: 259–266.
- Weeks J. (1985). *Sexuality and its Discontents*. London: Routledge.
- West C., Zimmerman D.H. (1987). Doing gender. *Gender and Society*, 1, 2: 125–151.
- West C., Zimmerman D.H. (2009). Accounting for doing gender. *Gender and Society*, 23, 1: 112–122.
- Wight D. (1994). Boys' Thoughts and Talks about Sex in a Working Class Locality of Glasgow". *Sociological Review*, 42: 703-737.
- Wright Mills C. (1967). *Power, Politics and People*. Oxford: Oxford University Press (trad. it.: *Sociologia e conoscenza*. Milano, Bompiani, 1971).